

L'Africa romana

Trasformazione dei paesaggi del potere
nell'Africa settentrionale
fino alla fine del mondo antico

Atti del XIX convegno di studio
Sassari, 16-19 dicembre 2010

A cura di
Maria Bastiana Cocco, Alberto Gavini, Antonio Ibba

Volume terzo



Carocci editore

In copertina: *Praetorium* della *Legio III Augusta* a *Lambaesis*
(foto di Attilio Mastino).

1^a edizione, novembre 2012
© copyright 2012 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2012

ISSN 1828-3004
ISBN 978-88-430-6287-4

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)
Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno o didattico.

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore
corso Vittorio Emanuele II 229 - 00186 Roma
telefono 06 / 42818417 - fax 06 / 42747931

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>



A.D. MDLXII

Collana del Dipartimento di Storia,
Scienze dell'Uomo e della Formazione
dell'Università degli Studi di Sassari

Serie del Centro di Studi Interdisciplinari
sulle Province Romane

Direttore: Raimondo Zucca

43***

Volume pubblicato con il contributo finanziario di:



FONDAZIONE BANCO DI SARDEGNA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

I saggi di questi Atti di convegno sono stati sottoposti a referaggio.

Comitato scientifico

Presidente: Attilio Mastino

Componenti: Aomar Akerraz, Angela Antona, Samir Aounallah, Piero Bartoloni, Nacéra Benseddik, Paolo Bernardini, Azedine Beschouch, José María Blázquez, Antonietta Boninu, Giovanni Brizzi, Francesca Cenerini, Antonio Maria Corda, Lietta De Salvo, Angela Donati, Rubens D'Oriano, Mounir Fantar, Piergiorgio Floris, Emilio Galvagno, Elisabetta Garau, Mansour Ghaki, Julián González, John J. Herrmann, Antonio Ibba, Mustapha Khanoussi, Giovanni Marginesu, Bruno Massabò, Marc Mayer, Marco Milanese, Marco Edoardo Minoja, Alberto Moravetti, Jean-Paul Morel, Giampiero Pianu, René Rebuffat, Marco Rendeli, Joyce Reynolds, Daniela Rovina, Paola Ruggeri, Donatella Salvi, Sandro Schipani, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Alessandro Usai, Emina Usai, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca

Coordinamento scientifico

Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università
degli Studi di Sassari

Viale Umberto I 52 - 07100 Sassari
telefono 079 / 2065233 - fax 079 / 2065241
e-mail: africaromana@uniss.it

Alessandro Teatini
Il sarcofago di San Lussorio:
ludi anfiteatrali, modelli urbani
e rielaborazioni locali a *Karales*

Il sarcofago detto di San Lussorio, conservato nell'omonima chiesa di Selargius (Cagliari), può genericamente inquadrarsi nella tipologia degli esemplari strigilati a edicole, per quanto l'indubbia originalità del manufatto sia l'esito della rielaborazione di diversi modelli, tra i quali identifichiamo pure la classe delle *lenòi* con teste leonine, che hanno lasciato un'impronta evidente nelle protomi ferine incastrate nelle due edicole laterali sulla fronte della nostra cassa. La figurina stilizzata del defunto armato nell'edicola centrale, da un lato, si può spiegare con l'impegno del defunto in un'attività legata all'approvvigionamento o al mantenimento delle belve da impiegare nei *ludi* organizzati nell'anfiteatro di *Karales*; da un altro lato, evidenzia il carattere provinciale del linguaggio formale adottato nella bottega caralitana dove, all'inizio del IV secolo, venne realizzato tanto questo sarcofago, quanto un lotto di esemplari strigilati con delfini ad esso analoghi sul piano stilistico.

Parole chiave: sarcofagi, *venationes*, anfiteatro, Cagliari, officine.

Nella chiesa romanica di San Lussorio¹, all'esterno della città di Selargius (in provincia di Cagliari), è conservato un sarcofago in pietra calcarea chiara², che è sempre stato utilizzato come base per

* Alessandro Teatini, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.

Il primo ad attirare l'attenzione della comunità scientifica su questo interessante manufatto è stato l'amico Giuseppe Nieddu, scomparso improvvisamente mentre mi preparo a consegnare il testo per la stampa: con lui ho discusso a lungo i temi della ricerca, anche nei giorni del Convegno, e proprio alla sua memoria dedico questo breve scritto, ricordandone con commozione e rimpianto la grande generosità e la profonda umanità.

1. Sull'edificio di culto, sorto nella seconda metà del XII secolo, si veda CORONEO (1993), p. 177; SERRA (1993), pp. 177-8; VIOLANTE (1994), pp. 20-3; utili riflessioni sono in ZUCCA (2009), p. 405, nota 47.

2. L'esemplare è integro, eccettuata una lacuna nella parte superiore della fronte, a destra, che determina la mancanza di un tratto del margine con la relativa cornice decorata; la natura tenera della pietra non ne ha poi favorito l'ottimale conserva-

un altare laterale³ (FIG. 1); nel corso dei recenti restauri, condotti sull'edificio di culto tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta, la cassa era stata spostata nella chiesa di San Giuliano, sempre a Selargius, però in seguito è stata ricollocata nella posizione originaria⁴. Le circostanze del suo ritrovamento non sono state tramandate, ma il sarcofago è probabilmente venuto in luce nei pressi della stessa chiesa medioevale: il legame strettissimo con il martire al quale è dedicato il tempio è del resto rimarcato dalla denominazione della cassa, conosciuta come "sarcofago di San Lussorio" e ritenuta dunque, dalla tradizione popolare, la sua sepoltura⁵; si consideri inoltre che nel sito sono attestati ritrovamenti ascrivibili all'età imperiale⁶ e che a Selargius sono note importanti testimonianze della medesima epoca, in particolare elementi di decorazione architettonica⁷.

La decorazione del sarcofago interessa la fronte e i fianchi⁸. La fronte è racchiusa in una larga cornice costituita da due fasce con un ornato di carattere vegetale (FIG. 2): all'esterno si trova un sottile racemo ondulato al quale si sottendono regolarmente piccole rosette a quattro petali, mentre all'interno vi è uno *Scherenkymation* semplificato intagliato su una gola⁹. La superficie della fronte è scandita da tre edicole, una al centro di larghezza maggiore e due più strette alle estremità, intervallate da due campiture strigilate ordinate entrambe da sinistra verso destra: le edicole, uguali tra loro nei caratteri architettonici, sono inquadrature da lesene scanalate con capitelli corinzieggianti a un'unica corona di foglie lisce, sor-

ziona: alcune crepe attraversano infatti la fronte e il fianco destro, mentre i rilievi e i bordi sono scheggiati in più punti e le superfici sono diffusamente abrase. Le dimensioni sono: altezza 72 cm, larghezza 210 cm, spessore 60 cm.

3. CORONEO (1993), p. 177; VIOLANTE (1994), p. 30.

4. Per tali restauri cfr. VIOLANTE (1994), pp. 31-8.

5. BONELLO (1997a), p. 63; PUXEDDU (2009), pp. 97-9.

6. UGAS (1997), p. 70.

7. UGAS (1997), pp. 69-70. Una recente sintesi sui materiali reimpiegati nelle chiese medioevali di Selargius, soprattutto in relazione a quella di San Giuliano, sintesi integrata da accenni alle scoperte effettuate in occasione di restauri eseguiti non molti anni or sono, è in MAMELI, NIEDDU (2003), pp. 21-3.

8. È utile rimarcare che il pezzo è stato finora solo descritto brevemente in NIEDDU, ZUCCA (1991), p. 135; PUXEDDU (2009), p. 98, mentre alcune fotografie accompagnano le semplici segnalazioni in NIEDDU (1989), pp. 761-2, tav. 1; VIOLANTE (1994), p. 29; BONELLO (1997a), p. 63; ID. (1997b), pp. 74-5.

9. A proposito delle caratteristiche dello *Scherenkymation* e delle sue origini nella Roma di età augustea, cfr.: LEON (1971), p. 263; GANZERT (1983), pp. 190-6.

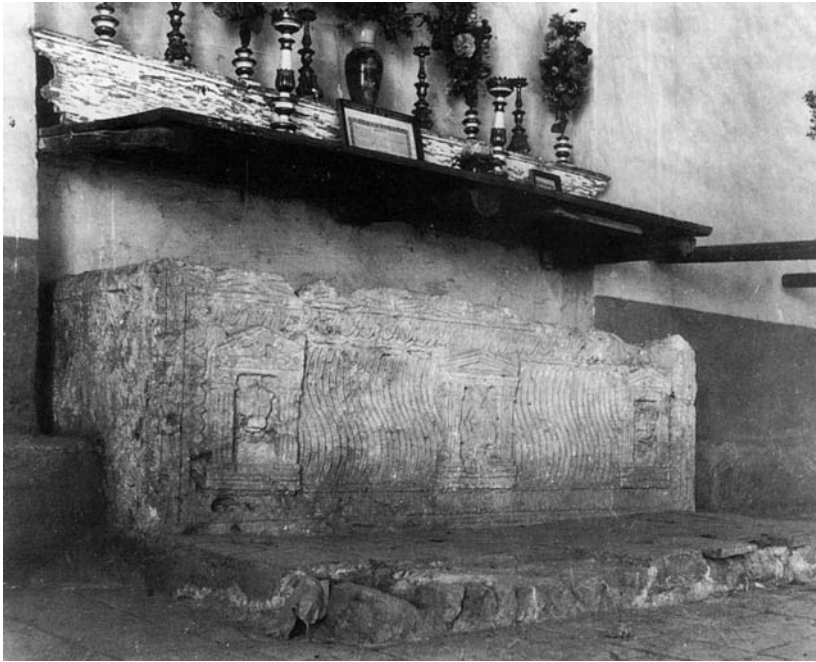
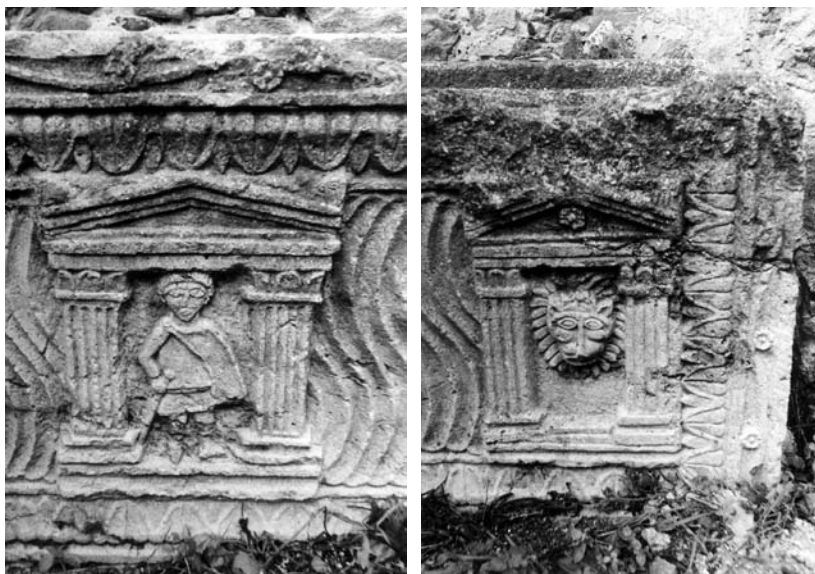


Fig. 1: Selargius, chiesa di San Lussorio, l'altare laterale con il sarcofago in una fotografia d'epoca (da Violante, 1994, p. 26).



Fig. 2: "Sarcofago di San Lussorio" (foto A. Teatini).

reggenti un epistilio concluso da un timpano triangolare con acroteri laterali a palmette; il timpano delle edicole laterali è decorato da una rosetta a quattro petali del tipo già visto sulla fascia esterna della cornice, mentre quello al centro è liscio.



Figg. 3-4: “Sarcofago di San Lussorio”, dettagli dell’edicola: 3) al centro della fronte; 4) all’estremità destra della fronte (foto G. Nieddu).

Lo spazio all’interno dell’edicola centrale è occupato dalla figurina stante di un personaggio maschile in posizione frontale (FIG. 3), vestito di tunica manicata e mantello fermato sopra la spalla destra, che ricade coprendo il braccio sinistro; la mano destra poggia sull’elsa di una lunga spada attaccata alla cintura. La figurina si contraddistingue per la resa assai schematica, che la riduce quasi a una sagoma con la semplice aggiunta di alcuni dettagli, per il rilievo piatto e basso e per la mancanza di individuazione dei caratteri nel piccolo volto dal profilo triangolare, incorniciato dalla rigida calotta dei capelli precisati solo da striature parallele e animato dagli enormi occhi, dal taglio fortemente allungato e con il bulbo contornato da una scanalatura. Più plastiche, anche se ugualmente inorganiche, sono le due protomi leonine isolate nelle edicole laterali (FIG. 4), ove risultano come applicate sul fondo: le fauci sono spalancate e la criniera, formata da ciocche fiammeggianti disposte a corona tutt’attorno alla protome, attira l’attenzione sui grandi occhi oblungi della belva. Su ognuno dei fianchi è reso in un rilievo assai basso un grande scudo esagonale decorato da volute ugualmente rilevate (FIG. 5); lo scudo è posto verticalmente e si sovrappone a una lancia e a una doppia ascia che si incrociano sugli assi trasversali.



Fig. 5: “Sarcofago di San Lussorio”, il fianco sinistro (foto A. Teatini).

Questo singolare sarcofago non rientra appieno in alcuna classe, a causa dei numerosi elementi di originalità che vi si possono agevolmente cogliere: se infatti in generale si tratta di un esemplare strigilato a edicole, analogo nella forma a creazioni urbane che a partire dall'avanzato III secolo sintetizzano varie tradizioni decorative¹⁰, il suo ornato unisce caratteri dalle differenti origini, rintracciabili in più tipologie di prodotti. Così l'immagine del defunto nell'edicola centrale, benché qui sia connotata dalla presenza della spada, si ritrova in alcuni sarcofagi a colonne di fabbrica urbana, gruppo che appare già in età antonina e continua a diffondersi fino all'inizio del IV secolo¹¹. Una singolare versione di questa tipologia si ha tanto nell'esemplare di Villa Doria Pamphilj, della fine del III secolo – ove due pannelli strigilati si alternano a tre edicole nelle quali sono raffigurati due geni stagionali, alle estremi-

10. CALZA (1977), p. 227 (n. 266) [P. PENSABENE]. In effetti la forma precisa non è schedata in KOCH, SICHTERMANN (1982), pp. 73-6, ma rientra in linea di massima nell'ambito di quella indicata con il n. 11.

11. KOCH, SICHTERMANN (1982), pp. 76-80; per i sarcofagi a colonne nella variante a edicole con temi stagionali cfr. KRANZ (1984), pp. 26-33.



Fig. 6: Sarcophago strigilato a edicole di fabbrica urbana dalle Catacombe di San Callisto a Roma (da Deichmann, Bovini, Brandenburg, 1967, tav. 70, n. 397).

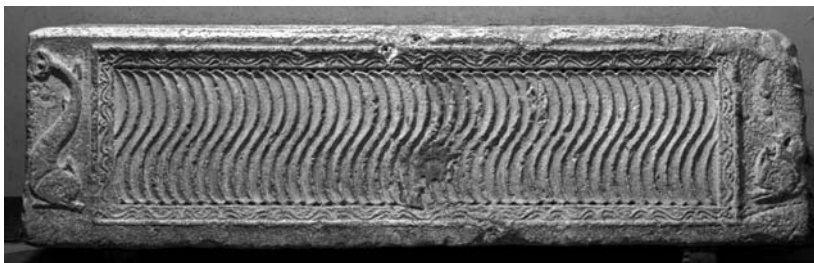


Fig. 7: Sarcophago strigilato con delfini già nella Scuola Elementare Alberto Riva a Cagliari (foto DAI Rom Inst., neg. 66.1919).



Fig. 8: Sarcophago strigilato con delfini già in casa Daneu a Palermo (da Tusa, 1995, tav. LXIX, cat. 46).

tà, e, al centro, il busto del defunto¹² –, quanto nell'analogica cassa strigilata, purtroppo frammentaria, dalle Catacombe di San Callisto (FIG. 6), del secondo venticinquennio del IV secolo¹³, con una figura intera in ciascuna delle tre edicole (al centro è la defunta).

Non meno particolari appaiono le teste di leone nelle edicole laterali dell'esemplare di Selargius, forse un'eco stilizzata dell'analogo ornato dei sarcofagi a *lenòs*, prodotti a Roma, anche con decorazione strigilata, tra la fine del II secolo e l'inizio del IV¹⁴. A sottolineare viepiù il ruolo di centone del nostro esemplare interviene la sua decorazione accessoria, dipendente in larga misura dalla scultura architettonica: non è tuttavia possibile stabilire confronti precisi per lo *Scherenkymation*, in vista delle differenze dimensionali con i suoi prototipi in architettura, anche se tale modanatura ritorna sui bordi di vari sarcofagi riferibili sì a diverse classi, ma prodotti tutti a Roma alla fine del III secolo¹⁵. Non sono invece d'ausilio per un inquadramento del sarcofago di Selargius i capitelli corinzieggianti delle paraste nelle edicole: l'eccessiva schematizzazione con la resa liscia delle foglie, unita all'ampia diffusione di questi tipi più semplici di capitelli nelle raffigurazioni sui sarcofagi, non indirizzano verso una cronologia ben definita¹⁶. Da ultimo, un dettaglio su cui occorre soffermarsi a proposito del nostro sarcofago riguarda gli strigili organizzati in un unico verso¹⁷, certo più rari di quelli inseriti in campiture convergenti, tuttavia variamente attestati durante il III secolo ancora nelle *lenòì* della classe dei *Löwen-Sarkophage*¹⁸.

La raffigurazione del defunto armato nell'edicola centrale della

12. KRANZ (1984), pp. 230-1 (n. 189).

13. DEICHMANN, BOVINI, BRANDENBURG (1967), p. 185 (n. 397).

14. STROSZECK (1998), pp. 73-6, 93, 95-7.

15. Un'ampia sintesi su questo motivo decorativo e la sua diffusione nei sarcofagi è in STROSZECK (1998), p. 74: va rilevata la sua particolare ricorrenza nei *Löwen-Sarkophage*; alcune informazioni sono anche in GIULIANO (1988), pp. 96-9 (n. 115) [M. SAPELLI]. Aggiungiamo qui la cassa in marmo ora a Pisa, con i due pannelli strigilati e la *tabula* centrale inquadrate da uno *Scherenkymation* vegetalizzato, realizzata a Roma attorno alla metà del III secolo (così in ARIAS, CRISTIANI, GABBA, 1977, p. 164, C12 int., ma forse è leggermente recenziore).

16. STROSZECK (1998), p. 74. In D'ERAMO (1978), p. 374 i capitelli corinzieggianti a un'unica corona di foglie sono tuttavia riferiti ad esemplari del primo venticinquennio del IV secolo.

17. KOCH, SICHTERMANN (1982), p. 75 (nn. 1-2).

18. STROSZECK (1998), p. 95.

cassa qui esaminata sottintende il richiamo alla sua eroizzazione, secondo quanto assodato, più in generale, sul valore di *Heroa* dei sarcofagi a colonne di fabbrica sia microasiatica sia urbana, o di quelli strigilati con edicola centrale sulla fronte¹⁹. Le teste di leone che lo fiancheggiano potrebbero avere, come è consuetudine, un ruolo semplicemente apotropaico in rapporto con il sepolcro, ma non va trascurata la possibilità di letture alternative, concettualmente legate alla condizione del defunto²⁰: tra queste rimarchiamo la valenza dei leoni quali simbolo dell'attività condotta in vita, quando questa si ponesse in una qualche relazione con il circuito commerciale delle belve destinate agli anfiteatri, che si trattasse della loro cattura, o del loro trasporto o anche del loro mantenimento presso gli edifici per spettacoli. Bisogna peraltro ricordare le caratteristiche di un lotto particolare di esemplari nell'ambito dei *Löwen-Sarkophage*, quello con leoni e prede, ove ciascun gruppo con la belva che aggredisce un altro animale è reso a rilievo più basso sui fianchi, mentre le teste aggettano fortemente alle estremità della fronte; si tratta di un lotto attestato successivamente all'età severiana, quale evoluzione del tipo più semplice con le sole protomi. In una quarantina di sarcofagi con leoni e prede è presente un personaggio dietro la scena di lotta, variamente qualificabile in base all'abbigliamento: questi è comunque riconoscibile come membro del personale dell'anfiteatro, con compiti di servizio nell'arena durante gli spettacoli²¹.

In questa accezione il proprietario della tomba di Selargius potrebbe aver svolto un ufficio di un certo rilievo nell'approvvigionamento e nel trasporto, oppure nel mantenimento delle belve da impiegare nei *ludi* anfiteatrali²², scegliendo pertanto di rivestire la sua immagine con una particolare iconografia, legata precipuamente al lavoro da lui eseguito in vita e dunque di tipo militare²³: del resto la cattura degli animali feroci, almeno per gli spettacoli delle

19. Cfr. le argomentazioni esposte in KRANZ (1977), pp. 376-7.

20. Il tema è sviluppato in STROSZECK (1998), pp. 35-6, 66.

21. Un'ampia disamina dei soggetti è in STROSZECK (1998), pp. 47-54.

22. Per le fasi preparatorie delle *venationes* cfr. VILLE (1981), pp. 349-50; sugli aspetti del commercio degli animali selvaggi si sofferma, con dovizia di dettagli, BERTRANDY (1987), pp. 211-41.

23. Da qui l'identificazione tradizionale del defunto così raffigurato con il martire Lussorio (PUXEDDU, 2009, p. 98): questi, qualificato di norma come *apparitor* nella *Passio Sancti Luxurii* (cfr. il recente ZUCCA, 2009, p. 407, nota 51), in talune versioni viene infatti definito *miles* (SPANU, 2000, p. 100, nota 22).

venationes imperiali, era in carico proprio a reparti specializzati dell'esercito²⁴; riguardo alla loro attività è disponibile una ricca documentazione figurata, soprattutto di carattere musivo²⁵, che consente di rilevare nei *venatores* caratteristiche simili a quelle del personaggio nell'edicola centrale del nostro sarcofago. Anche l'alloggiamento delle belve era affidato a personale ugualmente specializzato, nella cui cerchia conosciamo i *custodes vivari* delle coorti pretorie e urbane e gli *adiutores ad feras*: questi ultimi erano funzionari subalterni, che si presume avessero l'incarico di collaborare con i più importanti *praepositi* o *procuratores* imperiali nel funzionamento di un *vivarium* e nella correlata organizzazione delle *venationes*, con competenze limitate esclusivamente alle belve feroci²⁶. Che il defunto di Selargius fosse dunque una figura assimilabile a quanto, nell'amministrazione imperiale, era rappresentato dai *venatores*, o dai *custodes vivari*, o dagli *adiutores ad feras*? Seguendo tale linea interpretativa, anche gli scudi incisi sui fianchi della nostra cassa – assai ricorrenti sugli esemplari (soprattutto strigilati)²⁷ prodotti a Roma nel III e nel IV secolo e genericamente riferibili al trionfo sulla morte²⁸ – potrebbero caricarsi contestualmente di allusioni a questa attività²⁹, che dovremmo vedere connessa, in qualche modo, all'apparato organizzativo degli spettacoli programmati nell'anfiteatro del municipio di Cagliari³⁰.

Lo stile è essenziale e raggiunge la banale approssimazione nella resa corrente degli elementi figurati: la piccola sagoma del defunto è appena individuata dal rilievo solo accennato che la ritaglia

24. Conosciamo l'unità dei *venatores immunes*: SABBATINI TUMOLESI (1988), pp. 127-8. Altri *venatores* o militari con incarichi analoghi sono comunque noti in luoghi diversi da Roma: VILLE (1981), pp. 350-1.

25. Analizzata in BERTRANDY (1987), pp. 213-23.

26. Per i pochi documenti riguardanti i *custodes vivari* e gli *adiutores ad feras* cfr. RE, s.v. *Adiutor* [P. HABEL], col. 364; VILLE (1981), p. 351, nota 20; BERTRANDY (1987), pp. 231-2; SABBATINI TUMOLESI (1988), pp. 24-6 (nn. 8-10), 127-8.

27. KOCH, SICHTERMANN (1982), p. 245.

28. La questione è trattata in GIULIANO (1984), pp. 334-5 (n. x, 42) [M. SAPELLI].

29. Sulla possibilità di vincolare, in taluni casi, questo tipo di raffigurazione alla condizione del defunto, si veda REBECCHI (1978), pp. 244-5.

30. Per l'anfiteatro di Cagliari, risalente con grande verosimiglianza all'inizio del principato, cfr., da ultimi, ZUCCA (2003), pp. 167-9 (con un'ipotesi di datazione del monumento alla tarda età flavia); GHOTTO (2004), pp. 81-5 (ove si riprende la cronologia proposta da R. Zucca); DADEA (2006), in particolare pp. 5-6; sulle attestazioni dei *munera gladiatoria* in Sardegna si veda ANGIOLILLO (2003), pp. 24-9.

sulla superficie neutra dell'edicola, mentre la descrittività si sofferma soltanto sull'abito, pure se in modo stilizzato, senza coinvolgere i lineamenti del volto, dominato dagli occhi esageratamente grandi; analoga stilizzazione interessa le teste di leone, ove peraltro si cerca di riprodurre le fattezze dell'animale, tuttavia semplicemente disegnandole con solcature di trapano che intaccano la superficie del rilievo. Questi dettagli di ordine formale, uniti alla pietra di natura calcarea nella quale è ricavato il nostro pezzo, ne tradiscono l'origine provinciale e portano a interpretarlo come il prodotto di un'officina locale, attiva con tutta probabilità nella vicina città di Cagliari³¹.

Da ultimo è utile accennare alla cronologia di realizzazione del sarcofago di San Lussorio, che possiamo solo tentare di dedurre partendo dai rapporti con i prodotti delle officine di Roma. In particolare, sono state qui richiamate frequentemente le *lenòi* con teste leonine, dai cui cartoni sarebbero stati tratti alcuni elementi rielaborati nella cassa di Selargius³²; così la caratteristica disposizione delle strigilature, che rimanda agli esemplari di tale classe databili al III secolo, insieme allo *Scherenkymation*, meno esclusivo come riferimento a questa specifica tipologia ma in genere applicato ai sarcofagi urbani alla fine del III secolo, integrano la cronologia già suggerita dalle casse strigilate ad edicole con la figura del defunto nell'edicola centrale, citate a proposito della struttura originale del nostro pezzo: i due esemplari da Villa Doria Pamphilj e dalle Catacombe di San Callisto (FIG. 6) si collocano infatti tra la fine del III e la metà del IV secolo. Dateremmo dunque la fattura del sarcofago ora a Selargius nella prima parte di questo arco cronologico, alla fine del III secolo o, più verosimilmente, all'inizio del successivo³³: è del resto plausibile un certo attardamento nell'ap-

31. La produzione locale è proposta anche nella breve sintesi in NIEDDU, ZUCCA (1991), p. 135; KOCH (2000), p. 452, nota 54.

32. In Sardegna sono state peraltro ritrovate due di tali *lenòi*: si tratta di quella con *thiasos* dionisiaco al Museo di Cagliari (PESCE, 1957, pp. 13, 24-34, n. 3) e di un frammento conservato a Olbia (MASSIMETTI, 1996, pp. 333-8).

33. Nell'unico studio, peraltro assai conciso, che gli è stato dedicato, questo importante documento della scultura funeraria della Sardegna romana è stato riferito genericamente al IV secolo, in base a confronti con la grande plastica microasiatica della fine dello stesso secolo e con i mosaici di Piazza Armerina: NIEDDU, ZUCCA (1991), p. 135, nota 28. Tale riferimento è successivamente ripreso in CORONEO (1993), p. 177.

plicazione dei modelli, dovuto alla loro ricezione in un ambito provinciale.

Sicuramente quello di Selargius è il più interessante dei sarcofagi usciti dalle botteghe della Sardegna, che di norma tendono a imitare con qualche variazione gli schemi e i soggetti offerti dagli esemplari importati da Roma, senza che si arrivi all'affermazione di un gusto decorativo peculiare della provincia³⁴: in questo pezzo, e in pochi altri provenienti forse tutti da Cagliari, scolpiti all'inizio del IV secolo sempre in una pietra calcarea dai toni chiari, nonché ornati da serie di strigili e raffigurazioni di delfini³⁵, la sintesi degli elementi iconografici ispirati ai cartoni della grande produzione urbana porta invece a esiti nuovi e, nel complesso, originali; così come originale è il linguaggio espressivo, di marca genuinamente provinciale, con il quale tali ispirazioni vengono interpretate. Dobbiamo forse queste innovazioni alla creatività di scarpellini operanti in un'unica bottega, che localizzeremmo a Cagliari in base alla concentrazione in tale area delle attestazioni di manifattura locale qui ricordate. Il sottile racemo legato a piccole infiorescenze distribuite regolarmente, che incornicia l'intera fronte della nostra cassa, è forse uno degli indicatori, in termini stilistici, dell'operato di questa bottega; un motivo assai simile si ritrova infatti in due dei sarcofagi strigilati con delfini appena citati, uno già nella Scuola Elementare Alberto Riva a Cagliari (FIG. 7) e uno già a Palermo ma proveniente per certo dalla Sardegna (FIG. 8), seppure da una località purtroppo non conosciuta. La loro datazione all'inizio del IV secolo conferma l'analogo inquadramento proposto per l'esemplare di San Lussorio, realizzato probabilmente dalle medesime maestranze attive nel *municipium* di *Karales*³⁶.

34. Così in KOCH, SICHTERMANN (1982), p. 295.

35. Si tratta del sarcofago nel convento attiguo alla chiesa dei Cappuccini o di Sant'Ignazio da Laconi, a Cagliari, per il quale si veda: BENOIT (1957), p. 555; PESCE (1957), pp. 82-3 (n. 34); KOCH, SICHTERMANN (1982), p. 295, nota 20. Di quello nell'area della basilica di San Saturno, sempre a Cagliari: BENOIT (1957), p. 555; PESCE (1957), p. 86 (n. 41); MUSTILLI (1959), p. 76. Di quello già a Palermo (a casa Daneu), ma certamente ritrovato in Sardegna, senza tuttavia che vi sia la possibilità di fornire ulteriori specificazioni: PALLOTTINO (1960), p. 283; TUSA (1995), pp. xv, 48 (n. 46); BARATTA (2007), p. 193, nota 9. Infine di quello nuovamente a Cagliari, già nella Scuola Elementare Alberto Riva (in piazza Garibaldi): BENOIT (1957), p. 555; PESCE (1957), p. 88 (n. 46); KOCH, SICHTERMANN (1982), p. 295, nota 20.

36. Si consideri che questi due sarcofagi con delfini dispongono di ulteriori elementi di ragionamento per la definizione di una cronologia: si tratta della sagoma dei

Bibliografia

- ANGIOLILLO S. (2003), *Munera gladiatoria e ludi circenses nella Sardegna romana*, in A. M. CORDA (a cura di), *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu, Senorbì*, pp. 23-39.
- ARIAS P. E., CRISTIANI E., GABBA E. (1977), *Camposanto Monumentale di Pisa. Le antichità. Sarcofagi romani, iscrizioni romane e medioevali*, Pisa.
- BARATTA G. (2007), *La mandorla centrale dei sarcofagi strigilati. Un campo iconografico ed i suoi simboli*, in *Römische Bilderwelten. Von der Wirklichkeit zum Bild und zurück, Kolloquium der Gerda Henkel Stiftung am Deutschen Archäologischen Institut Rom (15-17 marzo 2004)*, hrsg. von F. HÖLSCHER, T. HÖLSCHER (Archäologie und Geschichte, 12), Heidelberg, pp. 191-215.
- BENOIT F. (1957), *Recensione a G. Pesce, Sarcofagi romani di Sardegna, Roma, 1957*, «Latomus. Revue d'études latines», XVI, pp. 555-6.
- BERTRANDY FR. (1987), *Remarques sur le commerce des bêtes sauvages entre l'Afrique du Nord et l'Italie*, «MEFRA», 99, pp. 211-41.
- BONELLO M. (1997a), *Selargius in epoca punico-romana*, in G. CAMBONI (a cura di), *Selargius l'antica Kellarious*, Cinisello Balsamo, pp. 62-7.
- BONELLO M. (1997b), *San Lussorio*, in G. CAMBONI (a cura di), *Selargius l'antica Kellarious*, Cinisello Balsamo, pp. 73-5.
- CALZA R. (a cura di) (1977), *Antichità di Villa Doria Pamphilj*, Roma.
- CORONEO R. (1993), *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro.
- DADEA M. (2006), *L'anfiteatro romano di Cagliari*, Sassari.
- DEICHMANN F. W., BOVINI G., BRANDENBURG H. (1967), *Repertorium der christlich-antiken Sarkophage*, I. *Rom und Ostia*, Wiesbaden.

delfini, la cui mancanza di naturalismo è desunta dalle elaborazioni della forma dell'animale raggiunte a Roma nel IV secolo attraverso un'evoluzione che si può seguire nel corso dell'età imperiale (RUMPF, 1939, pp. 99-100; GIULIANO, 1982, p. 96, n. IV, 5 [M. SAPPILLI]), ma è ottenuta anche con l'applicazione di motivi originali, quali l'allungamento del corpo o l'impostazione su un plinto, dettaglio questo presente sul solo esemplare già a Palermo; le peculiarità dei delfini sono comunque da riportare, ancora nella cassa di Palermo, alla tettonica decorativa a campiture strigilate con mandorla centrale, la cui ultima fase in ambito urbano si coglie proprio nei decenni iniziali del IV secolo. TUSA (1995, p. 48 n. 46) riporta questo pezzo a un generico IV secolo, in base al raffronto con un manufatto del Museo dell'Aquila, definito cippo, con un'iscrizione cristiana, datato nello stesso periodo (PERSICHETTI, 1912, p. 304, n. 14); senza alcun dubbio il cippo è in realtà la parte centrale dell'alzata di un coperchio di sarcofago, con due teorie di delfini convergenti al centro verso una *tabula* iscritta, di un tipo dunque assai diffuso effettivamente nel corso del IV secolo. Anche l'analogo sarcofago un tempo nella Scuola Elementare Alberto Riva a Cagliari ha finora ricevuto un inquadramento cronologico non puntuale al IV secolo: PESCE (1957), p. 555.

- D'ERAMO M. A. (1978), *Tipologia dei capitelli scolpiti sui sarcofagi cristiani precostantiniani di Roma e di Ostia*, in *Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Roma, 21-27 settembre 1975)*, Città del Vaticano, pp. 371-82.
- GANZERT J. (1983), *Zur Entwicklung lesbischer Kymationformen*, «JDAI», 98, pp. 123-202.
- GHIOTTO A. R. (2004), *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, Roma.
- GIULIANO A. (a cura di) (1982), *Museo Nazionale Romano. Le sculture*, 1, 3, Roma.
- GIULIANO A. (a cura di) (1984), *Museo Nazionale Romano. Le sculture*, 1, 7, II, Roma.
- GIULIANO A. (a cura di) (1988), *Museo Nazionale Romano. Le sculture*, 1, 10, II, *Magazzini. I sarcofagi*, Roma.
- KOCH G. (2000), *Frühchristliche Sarkophabe*, München.
- KOCH G., SICTERMANN H. (1982), *Römische Sarkophabe*, München.
- KRANZ P. (1977), *Zu den Anfängen der stadtrömischen Säulensarkophabe*, «MDAI(R)», 84, pp. 349-80.
- KRANZ P. (1984), *Jahreszeiten-Sarkophabe. Entwicklung und Ikonographie des Motivs der vier Jahreszeiten auf kaiserzeitlichen Sarkophagen und Sarkophabgedeckeln*, (Die Antiken Sarkophagreliefs, v, 4), Berlin.
- LEON C. F. (1971), *Die Bauornamentik des Trajansforums und ihre Stellung in der früh- und mittelkaiserzeitlichen Architekturdécoration Roms*, Wien.
- MAMELI S., NIEDDU G. (2003), *Il reimpiego degli Spolia nelle chiese medievali della Sardegna*, Oristano.
- MASSIMETTI C. (1996), *Nota su alcuni marmi di Olbia antica*, in *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, *Atti del Convegno internazionale di Studi*, 1 (Olbia, 12-14 maggio 1994), a cura di A. MASTINO, P. RUGGERI, Sassari, pp. 329-40.
- MUSTILLI D. (1959), *Recensione a G. Pesce, Sarcofagi romani di Sardegna*, Roma, 1957, «PP», XIV, pp. 76-7.
- NIEDDU G. (1989), *Elementi di decorazione architettonica della Sardegna in età tardo-antica*, in *L'Africa romana* VI, pp. 761-70.
- NIEDDU G., ZUCCA R. (1991), *Othoca una città sulla laguna*, Oristano.
- PALLOTTINO M. (1960), *Recensione a V. Tusa, I sarcofagi romani in Sicilia*, Palermo, 1957, «ArchClass», XII, p. 283.
- PERSICETTI N. (1912), *Iscrizioni e rilievi del Museo Civico Aquilano*, «MDAI(R)», XXVII, pp. 298-310.
- PESCE G. (1957), *Sarcofagi romani di Sardegna*, Roma.
- PUXEDDU L. (2009), *Il Gremio di San Lussorio a Selargius: il riproporsi di un'antica tradizione culturale*, in L. PUXEDDU, S. SITZIA (a cura di), *Lussorio, paganissimus apparitor. Storia e culto di un santo sardo*, Dolianova (CA), pp. 91-114.
- REBECCHI F. (1978), *I sarcofagi romani dell'arco adriatico*, in *Aquileia e Ravenna*, «AAAD», XIII, pp. 201-58.

- RUMPF A. (1939), *Die Meerwesen auf den antiken Sarkophagreliefs*, (Die Antiken Sarkophagreliefs, v, 1), Berlin.
- SABBATINI TUMOLESI P. (1988), *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano*, I. Roma, (Vetera, 2), Roma.
- SERRA R. (1993), *La chiesa di San Lussorio a Selargius. Considerazioni in merito alla questione sul prospetto romanico del San Lucifero di Cagliari*, in L. D'ARIENZO (a cura di), *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed età moderna. Studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, 1, Roma, pp. 177-88.
- SPANU P. G. (2000), *Martyria Sardiniae. I santuari dei martiri sardi*, Oristano.
- STROSZECK J. (1998), *Löwen-Sarkophage. Sarkophage mit Löwenköpfen, schreitenden Löwen und Löwen-Kampfgruppen* (Die Antiken Sarkophagreliefs, vi, 1), Berlin.
- TUSA V. (1995), *I sarcofagi romani in Sicilia*, Roma.
- UGAS G. (1997), *Siti, monumenti e materiali dell'agro di Selargius al tempo di Cartagine e di Roma*, in G. CAMBONI (a cura di), *Selargius l'antica Kellarious*, Cinisello Balsamo, pp. 68-72.
- VILLE G. (1981), *La gladiature en Occident des origines à la mort de Domitien*, Roma.
- VIOLANTE S. (1994), *La chiesa di San Lussorio a Selargius*, Cagliari.
- ZUCCA R. (2003), *I ludi in Sardinia e Corsica*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», 1, pp. 159-73.
- ZUCCA R. (2009), *Decollatio beatissimi martyris Luxurii in amphitheatro fotoiraianensi?*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari», 1, pp. 393-423.